
GIAN MARIA GHIDINI

Brescia, 2 agosto 1911

Genova, 18 ottobre 1974



RICORDO DI GIAN MARIA GHIDINI

Un giorno dello scorso ottobre moriva improvvisamente a Genova il nostro concittadino Gian Maria Ghidini, ben noto nel campo della Speleologia e dell'Entomologia. A quanto è stato scritto di lui come naturalista e studioso voglio qui unire il mio ricordo di vecchio compagno di scuola.

Ci eravamo ritrovati, abbastanza maturi tutti e due, dopo circa quarant'anni che non ci si vedeva. Veramente non avevo mai perduto del tutto le sue tracce, ma pochi anni or sono, dopo esserci scambiate alcune lettere e telefonate, ci ritrovammo nella sua casa di Genova. Aveva conservato la stessa voce, perfino l'accento non era molto cambiato. In quell'occasione si passò insieme una mezza giornata e non si finiva mai di riattaccare il discorso.

Cominciò allora a delinearsi ai miei occhi un po' alla volta e sempre più chiara la sua vera figura, poiché fino a quel momento il ricordo che me ne era rimasto era quello del ragazzo del liceo scientifico «Calini» come appariva in una fotografia in gruppo coi nostri professori: «Gian-nino», come lo chiamavano in casa, mentre per noi suoi compagni era «quello dei coleotteri», perché già era famoso e possedeva una cospicua collezione d'insetti che ammontava alla fine della scuola ad alcune migliaia di esemplari.

Nel corso della conversazione un po' alla volta erano tornati a galla i lontani ricordi: la sua intelligenza viva, la diligenza in ogni cosa, la passione per le Scienze naturali, la simpatica compagnia, il suo essere alieno dalle banalità; e altre cose ancora: la sua casa, i suoi familiari con i quali ci s'intratteneva tanto volentieri. Ma ora rivedendo l'amico nell'età matura avevo di fronte il padre coi capelli grigi, il professore, il preside, l'uomo di studio.

Volle farmi vedere l'album di famiglia da lui amorevolmente messo insieme andando a ripescare vecchi ritratti e notizie fino ai bisavoli; e accompagnava il racconto della sua vita mostrandomi le fotografie delle sue nozze, dei figlioli, dei nipotini e infine della casetta di Torriglia, alla quale aveva lavorato con le sue mani (ora ricordavo che il lavoro manuale gli era sempre piaciuto fin da ragazzo). Lì in quella casa lontana dal paese se ne stava nella buona stagione a curare l'orto, a godersi la quiete, oppure il chiasso dei nipotini, e i fiori.

A questa prima visita ne seguirono poche altre e alcune lettere, ed era stata come una riscoperta, quasi una nuova amicizia che veniva crescendo e si sovrapponeva a immagini lontane e sbiadite.

Per questa ragione, spinto dal desiderio di parlare di lui, andai in cerca di altri che con lui erano sempre rimasti in rapporto. Nel medesimo tempo e per puro caso mi era venuto tra le mani il suo libro scritto nel dopo-guerra «Uomini, caverne e abissi»: ignoravo quasi del tutto il Ghidini-scrittore, anche se avevo già letto alcuni suoi articoli apparsi sui giornali; né lui, che non aveva l'abitudine di vantarsi, me ne aveva fatto cenno.

Fino dalle prime righe si rimane sorpresi dalla fantasia e dalla vivacità della prosa; chi lo legge vi riconoscerà di certo il professore che sa parlare con semplicità anche agli incompetenti e comunicare agli altri il proprio entusiasmo; ma ciò che mi colpì veramente fu di scoprire

direi quasi il poeta: un uomo sensibile ai toni più delicati dell'amore, che subisce il fascino delle bellezze naturali e lo trasfonde nelle descrizioni, un'anima in cui il silenzio e il mistero del mondo sotterraneo risvegliano i più forti e profondi sentimenti dell'anima umana.

Era ancora un ragazzone, come ricorda l'entomologo Boldori, quando si avventurò per le prime volte nelle grotte dei nostri monti e già da allora aveva dimostrato la costanza, il coraggio e l'impegno del ricercatore che si ritrovano nelle pagine di quel suo libro.

Di libri ne uscirono parecchi dalle sue mani: pubblicazioni scientifiche, testi scolastici e scritti divulgativi: una considerevole mole di lavoro che lascia stupiti se si pensa al poco tempo che può rimanere a un professore o a un preside. Tuttavia, almeno apparentemente, questa intensa attività non gli era pesata; «Io mi sono divertito nel mio lavoro» mi aveva detto. Però negli ultimi anni si era affaticato troppo: «alcuni mesi di lavoro intensissimo (mi aveva scritto in una sua lettera), viaggi all'estero per il Consiglio d'Europa e a Roma per riunioni di lavoro» lo avevano portato nel maggio del '67 a un infarto miocardico. E per questo aveva dovuto in seguito lasciare la scuola.

La sua autentica vocazione, fin dal tempo del liceo, non era sfuggita a quell'appassionato naturalista che era il nostro professore di Matematica e Fisica, Ferretti Torricelli; come questi ebbe a confidarmi recentemente era stato proprio lui a far mutar parere al padre di Ghidini, che l'avrebbe volentieri avviato a diventare ingegnere delle ferrovie: così Gian Maria si era iscritto a Scienze naturali a Pavia ed era entrato per i suoi meriti di studio al «Borromeo».

Qui, come ognuno può immaginare, la sua vita, prima di studente e poi di assistente universitario che doveva vivere solamente del proprio guadagno, non dovette essere una vita comoda e agiata; ma queste cose non le ho sapute da lui. D'altra parte fiero e senza debolezze com'era, non erano certo quelle difficoltà che potevano turbarlo. Era un carattere forte, tenace nel portare avanti quanto si doveva fare e per nulla portato al compromesso. Chi lo vide in occasione di congressi o di riunioni scientifiche lo ricorda come uno studioso serio e competente, che non diceva nulla più del necessario: sobrio, asciutto, assolutamente schivo della pubblicità e del successo.

Negli ultimi anni tornava ogni tanto a Pavia a salutare l'amico Mario Pavan (l'attuale direttore dell'Istituto di Entomologia Agraria); e qui lo ricordano per la sua affabilità: «Scherzava con tutti senza distinzione — mi hanno detto —, era buono, portava sempre una nota d'allegria». In modo particolarmente affettuoso me ne ha parlato lo stesso professor Pavan: «Per me, orfano sin dall'infanzia, Ghidini fu un padre oltre che un maestro, nonostante avesse solo cinque o sei anni più di me. Univa allo spirito del ricercatore doti umane eccezionali: uomo schietto e generoso e con la rara virtù di saper comprendere le persone». Mi ha rife-

rito, tra l'altro, che quando era venuto studente a Pavia Ghidini, allora assistente, gli aveva offerto di condividere con lui il più che modesto alloggio e le altrettanto modeste entrate.

Questi ricordi non sono certo tutto quanto si può dire su Gian Maria Ghidini; mi sembra però che questi ultimi particolari, appresi recentemente su di lui, bastino a farci conoscere chi era veramente l'amico che ci ha lasciati.

UBALDO GAFFURINI

PROF. GIAN MARIA GHIDINI

Grave lutto, per le scienze naturalistiche, l'immaturo scomparsa di Gian Maria Ghidini. Faceva parte di una triade di docenti pressoché coetanei che, formati nella ristretta orbita della cultura di provincia gravitante intorno all'Ateneo di Brescia, quasi contemporaneamente e altrettanto rapidamente erano pervenuti alla cattedra universitaria; quella dell'Istituto botanico di Roma per Valerio Giacomini, dell'Istituto di entomologia agraria di Pavia per Mario Pavan, dell'Istituto di zoologia di Genova per Gian Maria Ghidini. Malgrado le diverse sedi, comune rimase il loro interesse per la terra bresciana, uguale l'impegno sia nella ricerca che nella divulgazione anche a livello di massa; compito, quest'ultimo, che non è declassamento del sapere con la « S » maiuscola, ma consapevole e unitaria visione della gravità dei problemi che il retto uso delle risorse naturali pone tanto allo scienziato quanto al politico e all'uomo della strada.

Ghidini e Pavan furono al tempo stesso amici e colleghi nel campo delle indagini, ed ebbero a comune maestro un altro non obliato nostro naturalista, Corrado Allegretti; fu quindi dapprima la speleologia il loro campo d'azione e, di questa, la speleofauna costituì l'immediato corollario, cui fece seguito l'entomologia. Gli studi condotti in comune sulle formiche portarono da una parte alla scoperta di un antibiotico, dall'altra all'intuizione del valore della lotta biologica in contrapposto all'uso tanto indiscriminato quanto pericoloso dei venefici antiparassitari di sintesi.